

29 dicembre 2019

Anno A

Siracide 3, 2-6. 12-14

**SANTA FAMIGLIA**

Salmo 127

Colossesi 3, 12-21

**Ottava di Natale**

Matteo 2, 13-15. 19-23

*I Magi <sup>1</sup>erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

<sup>14</sup> *Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,*

<sup>15</sup> *dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

<sup>19</sup> *Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup> e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».*

<sup>21</sup> *Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.*

<sup>22</sup> *Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea <sup>23</sup> e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».*

13	'Αναχωρησάντων δὲ αὐτῶν ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου φαίνεται κατ' ὄναρ τῷ Ἰωσήφ λέγων· ἐγερθεὶς παράλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ φεύγε εἰς Αἴγυπτον καὶ ἴσθι ἐκεῖ ἕως ἂν εἶπω σοι· μέλλει γὰρ Ἡρώδης ζητεῖν τὸ παιδίον τοῦ ἀπολέσαι αὐτό.
lett.	Essendosi ritirati dunque essi, ecco (un) angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe dicente: Essendoti alzato, prendi con te il bambino e la madre di lui e fuggi in Egitto e sii là finché (lo) dica a te. Sta per infatti Erode cercare il bambino per uccidere lui.
CEI	<b>Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».</b>

Dal punto di vista strutturale i versetti che si susseguono fino alla fine del capitolo secondo possono essere rappresentati in un trittico artisticamente

elaborato, le cui parti si concludono con una attuazione nel NT di una citazione dell'AT:

vv. 13-15	vv. 16-18	vv. 19-23
<i>essi erano appena partiti...            “Alzati, prendi con te il bambino...            Perché si compisse...”            (cfr. Os 11,1)</i>	<i>Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui...            mandò a uccidere tutti i bambini...            Allora si compì ciò che era stato detto...            (cfr. Ger 31,15)</i>	<i>Morto Erode, ecco, un angelo del Signore...            “Alzati, prendi con te il bambino...            perché si compisse ...            (cfr. Is 11,1)</i>

Nel primo e terzo quadro riappare in primo piano la figura di Giuseppe, il quale, ripetendo le gesta del patriarca dell'AT (cfr. Gen capp. 45 e 46), salva la sua famiglia portandola in Egitto, per poi tornare nella terra promessa.

Come in Mt 1,20 era stato (*un*) *angelo del Signore* – Dio in persona – a manifestare a Giuseppe l'origine divina del bambino che doveva nascere, ugualmente ora, di fronte alle minacce di Erode, è Dio stesso a difendere quella vita avvertendo Giuseppe del pericolo imminente.

Il motivo del re bambino perseguitato era diffuso nella letteratura e mentalità antiche (cfr. la storia di Sargon I, Ciro, Romolo e Remo, Augusto) ed era anche penetrato nel mondo giudaico, così come dimostra un racconto sulla nascita di Mosè tramandatoci da Flavio Giuseppe (Antichità Giudaiche 2,205s):

*“Uno dei loro scribi (degli Egiziani) predisse al re che sarebbe nato in quel tempo un bambino ebraico, il quale, una volta cresciuto, avrebbe distrutto il regno degli Egiziani e reso invece potenti gli Israeliti. Il re rimase turbato da questa profezia e ordinò di uccidere e gettare nel fiume, subito dopo la nascita, tutti i bambini israeliti”.*

Come in Mt 2,13, anche nel racconto di Flavio Giuseppe Dio appare in sogno al padre di Mosè e promette di salvare il bambino.

L'intenzione di Erode anticipa così l'iniziativa dei farisei/sommi sacerdoti/anziani che condanneranno a morte il Messia (27,20).

14	ὁ δὲ ἐγερθεὶς παρέλαβεν τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ <b>νυκτὸς</b> καὶ ἀνεχώρησεν εἰς Αἴγυπτον,
	Egli allora, essendosi alzato, prese con sé il bambino e la madre di lui <b>di notte</b> e si ritirò in Egitto,
	<b>Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,</b>

Nella storia d'Israele l'Egitto ha sempre rappresentato il luogo di rifugio per coloro la cui vita, in patria, era minacciata (cfr. 1Re 11,40; 2Re 25,26; Zac 10,10).

Giuseppe segue esattamente le indicazioni dategli dall'angelo del Signore. Ma l'evangelista aggiunge un particolare nella narrazione: è durante *la notte* che avviene la fuga.

È l'unica volta in cui si accenna al fatto della notte. Infatti, quando in questi primi capitoli si dice dell'angelo del Signore che “*apparve in sogno*” non viene mai specificato quando avviene tale manifestazione:

1,20: “*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse...*”

2,13: “*...quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse...*”

2,19: “*...un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto...*”

Ogni volta Giuseppe esegue quanto l'angelo gli dice, ma soltanto nell'avviso di fuggire per scampare al pericolo di Erode, si specifica che è “*nella notte*” (2,14).

È evidente l'accento alla notte di Pasqua, quando gli Israeliti lasciarono l'Egitto per entrare nella terra promessa. In questo caso, l'evangelista presenta il nuovo popolo di Dio formato dall'Israele fedele (*Giuseppe*), la nuova comunità (*Maria*) e il Messia liberatore (*il bambino*).

A differenza del primo esodo, ora essi tornano di nuovo in Egitto, perché da lì si realizzi l'esodo messianico, quello che porterà a compimento la liberazione definitiva del popolo.

Per dimostrare che sotto l'espressione “*angelo del Signore*” non bisogna individuare un essere particolare ma la presenza di Dio stesso, Matteo lo nomina sempre senza l'articolo.

Con “*angelo del Signore*” si vuole così specificare gli interventi di Dio nella storia umana: per annunciare la vita vera (cfr. 1,20), per difenderla (cfr. 2,13; 2,19) e per proclamare la sua vittoria (cfr. 28,2).

15	καὶ ἦν ἐκεῖ ἕως τῆς τελευτῆς Ἡρώδου· ἵνα πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν ὑπὸ κυρίου διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος· ἐξ Αἰγύπτου ἐκάλεσα τὸν υἱόν μου.
	ed era là fino alla fine di Erode, affinché si compisse la cosa detta dal Signore per mezzo del profeta dicente: Dall'Egitto ho chiamato il figlio di me.
	<b>dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: <i>Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.</i></b>

L'evangelista anticipa il ritorno del bambino nella sua terra, collegandolo alla morte di Erode. Si prevede già la fine dell'antagonista del nuovo re.

Il primo quadro del trittico si chiude con la citazione di un testo del profeta Osea che Matteo applica a Gesù per indicarlo come l'inizio del nuovo Israele:

“Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio” (Os 11,1).

La parola profetica è presentata propriamente come detta dal Signore (cfr. 1,22), in quanto è Dio stesso che guida il suo popolo. Ma il testo di Osea esalta soprattutto l’amore di Dio verso Israele, con il quale stabilisce rapporti di vera paternità.

19	Τελευτήσαντος δὲ τοῦ Ἡρώδου ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου φαίνεται κατ’ ὄναρ τῷ Ἰωσήφ ἐν Αἰγύπτῳ
	Morto poi Erode, <u>ecco (un) angelo del Signore</u> appare in sogno a Giuseppe in Egitto
	<b>Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto</b>
20	λέγων· ἐγερθεὶς παράλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ πορεύου εἰς γῆν Ἰσραήλ· τεθνήκασιν γὰρ οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου.
	dicente: Essendoti alzato prendi con te il bambino e la madre di lui e va' in <u>terra d'Israele</u> : sono morti infatti i cercanti la vita del bambino.
	<b>e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».</b>

Con la morte di Erode avviene di nuovo la manifestazione del Signore e Giuseppe constata in che modo Dio continua a vegliare sulla sorte del suo Messia. Ciò che era stato detto dall’angelo al v. 13 diventa ora realtà.

Nelle parole che *(un) angelo del Signore* rivolge a Giuseppe si ripete la formula già vista nel v. 14: “Alzati – prendi – va”, cambiando soltanto motivazione: *sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino*. Questo versetto rimanda di nuovo al libro dell’Esodo: “Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!»”. (Es 4,19).

Stranamente si usa il plurale per indicare i nemici del bambino, quando fino ad ora soltanto il personaggio di Erode ha mostrato la sua opposizione. L’unica spiegazione è fornita da una regola del giudaismo secondo la quale si intendono due salvatori accostati: il primo, Mosè; il secondo, Gesù; poi si fa riferimento a quanti hanno attentato alla vita di questi due personaggi.

21	ὁ δὲ ἐγερθεὶς παρέλαβεν τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ <u>εἰσῆλθεν εἰς γῆν Ἰσραήλ.</u>
	Egli allora alzatosi, prese con sé il bambino e la madre di lui ed <u>entrò in terra d'Israele.</u>
	<b>Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.</b>

In quanto rappresentante dell’Israele fedele, Giuseppe esegue quanto il Signore gli ordina, e “*entrò*” nella sua terra. Matteo evita di usare un verbo che

indichi “*ritorno*”, poiché l’intenzione è quella di rievocare l’ingresso del popolo nella terra promessa.

È l’unica volta in tutto il NT che si trova l’espressione “*terra d’Israele*”. Matteo adopera un concetto giudaico del tempo con il quale si designava esclusivamente la terra promessa, ma per Gesù l’ingresso in quella “*terra*” sarà travagliato. Vengono subito individuati nuovi pericoli per la vita del bambino.

22	Ἀκούσας δὲ ὅτι Ἀρχέλαος βασιλεύει τῆς Ἰουδαίας ἀντὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἡρώδου ἐφοβήθη ἐκεῖ ἀπελθεῖν· χρηματισθεὶς δὲ κατ’ ὄναρ ἀνεχώρησεν εἰς τὰ μέρη τῆς Γαλιλαίας,
	Avendo udito poi che Archelao è re di Giudea in luogo del padre di lui, Erode, ebbe paura là andare. Essendo stato avvertito poi in sogno si ritirò nelle parti della Galilea,
	<b>Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea</b>

Alla morte di Erode il suo regno fu diviso dall’imperatore fra i suoi tre figli: *Archelao* (Giudea-Samaria-Idumea), *Erode Antipa* (Galilea-Perea), *Filippo* (territori ad Oriente e nord del lago di Tiberiade).

Anche se il tiranno è ormai morto, il potere si perpetua nei successori. Archelao manifesta un comportamento simile a quello del padre (secondo Flavio Giuseppe, Bell. 2,89: “*perchè aveva iniziato il suo regno col massacro di tremila cittadini*”). Infatti, l’espressione “*regnare al posto del padre*” significa mantenere le stesse caratteristiche di crudeltà del predecessore.

Per evitare pericoli, Giuseppe – dopo essere stato *avvertito in sogno* – si trasferisce con la sua famiglia al nord, nella regione della Galilea. È la prima volta che viene nominata la regione dove inizierà l’attività del Messia.

Il Vangelo di Matteo si apre e si chiude (cfr. Mt 28,7.10.16) facendo riferimento a questa regione dalla quale partiranno anche i discepoli per annunziare la buona notizia.

23	καὶ ἔλθων κατώκησεν εἰς πόλιν λεγομένην Ναζαρέτ· ὅπως πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν διὰ τῶν προφητῶν ὅτι <u>Ναζωραῖος κληθήσεται</u> .
	ed essendo venuto abitò nella città chiamata Nazaret; affinché si compisse la cosa detta per mezzo dei profeti: ( <i>Nazareno</i> ) <u>Nazoreo</u> sarà chiamato.
	<b>e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».</b>

La scelta di Nazaret, mai menzionata nell’AT, è in funzione dell’adempimento delle profezie (cfr. Is 11,1; 53,2; Ger 23,5; 33,15; Zac 3,8; 6,12) con il quale si chiude il tritico: “*Egli sarà chiamato Nazareno/Nazoreo*”.

Il termine “nazoreo” (greco: nazoraïos) è in relazione etimologica con l’ebraico “nèzzer”= virgulto/germoglio di Davide: “*Un **germoglio** spunterà dal tronco di Iesse, un **virgulto** germoglierà dalle sue radici*” (Is 11,1) e “*È cresciuto come un **virgulto** davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*” (Is 53,2).

Nella riflessione teologica di Matteo, il fatto del trasferimento di Gesù a Nazaret, con la sua famiglia, diventa occasione per ricevere quel nome (*Nazareno/Nazoreo*) che conferma la sua messianità. Il collegamento etimologico (è la scelta di interpretazione possibile e probabile tra le varie tesi addotte) è dato dalla somiglianza fonica e dalla parentela etimologica della radice di *Nazaret* (Nzr) e *germoglio/virgulto* (nèzzer), cfr. Is 11,1; 53,2.

Il cap. 2 si chiude in maniera simile al precedente, cioè dando un nome al bambino: “*sarà chiamato Emmanuele*” (1,23);

“*sarà chiamato Nazareno*” (2,23).



## Riflessioni...

- E Dio, dopo *la Fuga dall’Egitto*, scrive un nuovo capitolo della sua storia in comune con gli uomini, ma con meno clamore e prodigi. Allora con un intero popolo, ora con i suoi intimi, la sua Famiglia, *verso l’Egitto*.
- Era appassionato di quella gente, ne divenne lo sposo e l’amò con tutto se stesso. Ne fece un popolo, preservandolo con l’ombra sua, rischiarandolo con la luce del suo fuoco, lo protesse e l’accompagnò, gli diede una legge e con patto gli giurò amore eterno. E lo condusse dalla terra d’Egitto a quella d’Israele.
- Ora il ritorno/rientro in Egitto, con un’accelerazione fuggitiva imposta da progetti omicidi verso quel bambino nato da poco, che ancora non svezzato vive con la madre sua e con l’uomo Giusto che finalmente ha preso con sé Maria. E vanno, i Viandanti dell’amore.
- Una storia, come le tante di ogni famiglia, con segmenti ed intrecci umani e divini. Un flusso di ritmi, fatti di decisioni, azioni, pause e rinascite: *alzati, prendi, fuggi, resta e poi va nella terra d’Israele*, fino a dimorare poi stabilmente a Nazaret, dove era sbocciata la vita.  
Le radici, i distacchi e le separazioni, i viaggi verso nuove terre e traguardi, le deliberazioni ad alzarsi per risorgere e rinnovarsi sono le tappe di viandanti che insieme compiono il percorso di vita, come le famiglie della storia umana.

- Nell'avventura si accompagna anche Dio, per condividere voci interiori, progetti e scelte, per donare repentini perdoni, per spartire fatiche nelle relazioni e rinsaldare sentimenti a volte incerti o spenti, per riaccendere speranze tra dubbi e sconfitte, per collaborare a fondare comunità di donne e di uomini veri.
- Egli stesso si è esercitato in fughe, per assaporare e comprendere smarrimenti di padri, di madri o di figli, e continua a proporsi approdo per riprendere insieme percorsi fatti di rispetto di ogni dignità, di fedeltà a patti d'amore e di rinascita di reciproca stima.
- Rivive così ogni identità, tra sogni, utopie e desideri, tra contatti con voci divine, tra proposte di cammini comuni, accettati e condivisi.  
Anche quel Figlio aveva gelosamente conservato le sue origini divine e la sua terra d'origine, portandole con sé, sempre, senza lasciare mai orfani né terra né cielo, riannodando l'ampiezza infinita divina e gli angusti perimetri umani, consegnando così ad alti destini la Famiglia dell'Umanità.